

Truccavano le aste giudiziarie. Partito il processo

Approfittavano di imprenditori in difficoltà per estorcere denaro

Di Pamela Bevilacqua

Sette anni dopo si apre il processo a 14 imputati accusati di avere messo in piedi un sistema di truffe legato al mondo delle aste giudiziarie.

Il primo testimone ieri ha risposto ai giudici con una serie di "non ricordo", troppi gli anni trascorsi dai fatti datati 2008. In aula si torna a fine febbraio con altri nove testimoni della pubblica accusa.

Le carte raccontano che il gruppo d'imputati, avrebbe approfittato degli imprenditori in difficoltà i cui beni erano finiti all'asta per estorcere loro denaro. In cambio facevano in modo che le aste andassero deserte, oppure compravano il bene all'asta e lo rivendevano a un prezzo maggiorato all'imprenditore che lo aveva perso.

Un piano messo in piedi per far soldi alle spalle di questi sventurati spoletini e di alcune persone residenti nei Comuni limitrofi. Alla base ci sarebbe stato un pubblico funzionario 40enne d'origini ternane, all'epoca dei fatti dipendente dell'istituto di vendite giudiziarie di Perugia (sede di Terni) che si sarebbe avvalso dei suoi presunti "compagni di merende" per estorcere denaro ai pignorati.

Secondo l'accusa sarebbe stato lui a fornire informazioni sulle varie aste agli altri imputati, che in gruppo di quattro o cinque, ogni volta diversi, avrebbero minacciato fisicamente il debitore esecutato per farsi consegnare le somme di denaro. A chi si rifiutava di pagare, pressioni fisiche e minacce.

Secondo il quadro accusatorio il ternano in alcune circostanze avrebbe, sempre dietro corrispettivo e con la complicità del bene pignorato, attestato falsamente in atti pubblici che sul luogo dove si era recato per asportare il bene in vista dell'asta, non era stato rinvenuto. Le accuse a vario titolo sono estorsione, rapina, turbativa della libertà degli incanti. L'ex dipendente dell'istituto di vendite giudiziarie deve rispondere anche di concussione e falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici. I fatti contestati sarebbero una decina, verificatesi tra il 2005 e il 2008. Gli imputati avrebbero chiesto somme tra i 400 euro fino a sfiorare i 4mila euro. La maggior parte di loro è originaria di Roma e alcuni sono pure parenti.